

DANTE / IL PROGETTO

Così rifaremo tutti i commenti

di Enrico Malato

Che la *Commedia* fosse afflitta da gravi problemi di stabilità testuale fu manifesto fin dal 30 gennaio 1331: quando Forese Donati, pievano di S. Stefano di Botèna, chiudendo una faticosa trascrizione del poema, iniziata il 15 ottobre 1330 per conto di un amico fiorentino, sentì il bisogno di apporre una nota in calce al libro per dichiarare il suo sgomento di fronte alla varietà incontrollabile delle lezioni tramandate dalle molte copie dell'opera che circolavano. Dante era morto appena nove anni prima, a Ravenna, nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1321, stroncato a 56 anni da un'infezione malarica contratta forse nelle paludi di Comacchio, mentre tornava da Venezia, dove era andato per un'ambasceria. Aveva appena finito di scrivere il *Paradiso*, non ancora pubblicato.

Benché fossero stati divulgate soltanto parte delle rime, probabilmente la *Vita nuova*, l'*Inferno* e il *Purgatorio*, la sua fama era già saldamente radicata in ogni parte d'Italia, come attestano i componimenti di compianto che si moltiplicarono a ogni livello, in latino e in volgare. Si sviluppò subito una forte domanda del *Paradiso*, completamento dell'opera "divina" che aveva affascinato i lettori contemporanei, e s'iniziò un'intensa produzione di manoscritti del poema che provocò nel volgere di pochi anni un grave inquinamento del testo (come, per diverse ragioni, accadde delle altre opere di Dante). Allora i libri si trasmettevano solo per copie manoscritte, ogni esemplare singolarmente redatto da un copista, con il rischio di sviste, errori, duplicazioni o omissioni, inevitabili in ogni atto di copia; per di più, con le oscillazioni proprie di una lingua ancora non regolamentata, nella grafia come nelle forme grammaticali e lessicali. Perduto ogni autografo, che potesse fungere da testo certo di riferimento, ognuno si affidava al manoscritto che aveva sottomano, spesso cercando

la lezione "migliore" in altri codici, talvolta in realtà peggiori, operando quella che i filologi chiamano una *contaminatio*, ostacolo spesso insormontabile al superamento della corruzione.

Altro fattore di inquinamento fu la forte domanda – e corrispondente offerta – di "commenti", che risultò di varia articolazione, dalla breve chiosa più o meno sporadica all'ampio e disteso apparato interpretativo, indispensabile aiuto ai lettori di un'opera nuova e "difficile" come la *Commedia*. Di fronte all'incertezza della lezione tramandata molti interpreti cercarono di capire, correggendo dove presumevano l'errore, che magari era solo un passo difficile. Iniziò il figlio di Dante, Jacopo, già nel 1322, e si proseguì quasi senza pause fino a oggi: dando vita a quello che è stato poi definito il «secolare commento», che è d'altra parte un contributo prezioso, patrimonio tuttora imprescindibile per l'esatta comprensione della lettera e dell'allegoria del poema. Di qui l'intrico della problematica filologica dantesca, che da secoli si dibatte tra l'esigenza di restauro dell'autentico testo d'autore e quella della compiuta esegesi, con recupero pieno del messaggio poetico trasmesso.

Messa a fuoco fin dalla metà del Settecento nei circoli della dantologia veronese, questa problematica è stata variamente affrontata negli ultimi secoli, con progressi importanti, ma sempre provvisori. Nel 1921, sesto centenario della morte di Dante, venne realizzata un'edizione delle sue *Opere*, curata da un'*équipe* di insigni studiosi coordinati da Michele Barbi, che almeno ne proponeva un testo affidabile, rimasta fino a oggi l'edizione "di riferimento" per i lettori di tutto il mondo (nota come l'«Edizione del Centenario»). Ma era priva di apparati filologici, garantita solo dal prestigio dei suoi curatori, e priva di commento. E sono passati, da allora, più di novant'anni: durante i quali grandi progressi sono stati fatti dalla critica dantesca anche nel restauro dei testi, oltre che nello scavo delle fonti e nell'esegesi.

Il settimo centenario della morte di Dante, nel 2021, è sembrato perciò l'occasione da non perdere per una «Nuova edizione» delle sue opere non solo aggiornata

nel recupero del dettato d'autore, ma corredata di nuovi strumenti di interpretazione in grado di offrire nuove prospettive di approfondimento critico. Di qui l'iniziativa del Centro Pio Rajna, in collaborazione con la Casa di Dante in Roma, avviata agli inizi dell'ultimo decennio del secolo scorso e mirata, in una prospettiva trentennale, a un triplice obiettivo: innanzitutto, un «Censimento» e un'edizione moderna, diventata poi «Edizione Nazionale», dei *Commenti* danteschi, finalizzati al recupero del quadro storico; in secondo luogo, una «Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante (Necod)», idonea a consentire una nuova leggibilità delle opere dantesche; infine, una serie di iniziative dirette al migliore approfondimento critico dell'universo dantesco: una nuova «Rivista di Studi Danteschi», semestrale, iniziata nel 2001, una «Biblioteca storica dantesca», convegni, seminari, ricerche che hanno mobilitato ingenti forze intellettuali e prodotto risultati tangibili. Sono a oggi pubblicati (a cura della Salerno Editrice, Roma) 3 volumi in 4 tomi del *Censimento dei Commenti danteschi* (il quarto è in stampa), 11 volumi in 30 tomi della *Edizione Nazionale dei Commenti danteschi*, oltre a tre volumi di facsimili di antichi codici e relativi commentari, molte decine di altri volumi (della «Rivista» e delle collane collegate, *Atti di Convegni*, eccetera). E merita notare come la Necod – ora all'esordio con i primi volumi: *De vulgari eloquentia* e *Il Fiore* e il *Detto d'Amore* (attribuiti a Dante) –, di cui si prevede il completamento (8 volumi in 16 tomi) entro il 2020, venga offerta, grazie alla lungimiranza di due sponsor (le benemerite Fondazione Sicilia e Istituto Banco di Napoli Fondazione), a un prezzo di vendita quasi "popolare", in rapporto all'entità dei volumi.

Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che si compirà nel 2021 con l'integrazione di Roma capitale, sembra l'omaggio più degno che – nel settecentenario della morte – l'Italia potesse rendere al suo grande Poeta che ne ha presentato il destino di Nazione e ne ha plasmato la lingua e l'identità culturale.

Presidente del Centro Pio Rajna
e della casa editrice Salerno

© RIPRODUZIONE RISERVATA